



Nel torneo di tennis continuano a cadere le teste di serie Dopo Edberg, ieri è stata la volta di Courier e Becker messi fuorigioco dallo svizzero Rosset e il francese Santoro L'Italia s'affida a Furlan oggi in campo contro Arrese

Fuga dalla medaglia

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. Vi sono due pareni tra i tennisti rispetto al torneo olimpico. Il primo tende a inquadrate la prova come sufficientemente importante, il secondo ritiene che lo sia quanto un buon piatto di pasta, forse meno. Nessuno pare davvero giudicare il torneo decisamente indispensabile, né per il proprio palmarès, meno che mai per la medaglia o per i soldi; e in quanto alla propria nazione, figurarsi. «La patria si onora in battaglia», dice Becker. E conclude: «Noi siamo tutti pacifisti». Insomma questo tennis continua a non decollare nel mondo dei cinque cerchi, nonostante i grandi campioni siano obbligati a parteciparvi per onore di bandiera. E chissà se nella prossima edizione dei Giochi torneranno a nproprio, soprattutto dopo quanto ha dichiarato il presidente del Cio Samaranch, sempre più intenzionato a scremare il numero delle discipline sportive e il numero dei partecipanti. L'unica nota positiva, la presenza degli sportivi sulle tribune. Il tennis, nonostante tutto, cioè la scarsa volontà dei protagonisti a dare il meglio di loro stessi, ha raccolto più spettatori, naturalmente in proporzione, più spettatori del calcio, il grande fallimento di questi Giochi olimpici. E di fronte a queste

Pare che a livello olimpico, nel tennis, gli svizzeri siano più forti degli americani, e i rumeni degli italiani. Uscito Edberg al primo turno, anche Jim Courier si è fatto da parte, lasciando via libera a Marc Rosset, uno spillungone di due metri che di buono ha soltanto il servizio (una sventola da 220 all'ora, per la verità). Parlare di risultato a sorpresa è poco. Rosset è un giocatore pericoloso solo sulle superfici più rapide, e nessuno avrebbe puntato una lira sulla sua vittoria contro il numero uno del mondo, per giunta sulla terra rossa. E invece l'ha ottenuta in tre set, e senza neanche mettere a segno la solita ragione industriale di aces (appena, è il caso di dirlo, 10). Courier si è liquefatto dopo aver abbozzato una pallida resistenza solo nel primo set, e nel secondo Rosset si è addirittura trovato sul 5-0 prima di chiudere 6-2. La terza partita, Courier neanche l'ha giocata. «Difficile spiegare che cosa sia successo - ha detto Rosset -, certo è che in Svizzera domani

così, cioè al danaro il Cio è molto sensibile. Alla sua seconda prova olimpica dopo Seul (a Los Angeles il tennis era sport dimostrativo, e che cosa uno sport dimostrativo debba dimostrare nessuno lo ha mai capito), la disciplina più professionalizzata del mondo, dopo il basket Nba, si ritrova ridotta ad una guerra di cortile, fra alcuni spagnoli che ci tengono perché non possono farne a meno, un americano come Sampras, che per sua stessa ammissione non sa neanche dove si trovi Sparta (dove è nata la mamma), figuriamoci se può sapere dove sorge Atene; e un croato, Ivanisevic, cui è piaciuto moltissimo fare da portabandiera per la sua neo-nata nazione, ma che su questa terra rossa spagnola si trova così a mal partito da essere riuscito a rimediare solo due vittorie stentate, una con lo sconosciuto Mota, l'altra con Haahrhus. L'unico che aveva dichiarato di crederci, o come si dice dalle nostre parti, di starci con la fede, era Jim Courier, il numero uno del mondo. «I Giochi valgono più di Wimbledon», aveva detto dopo essere stato cacciato dall'erbetta inglese, ma la sua Olimpiade è durata poco, giusto il tempo di una sfilata e di due incontri leni è saltato contro Rosset, uno che in un torneo vero non lo batterebbe neanche a fucilate. Insomma, il tennis sembra essere l'unico sport olimpico dove a vincere non saranno i migliori. Ogni sport vive i Giochi come la quintessenza del proprio sforzo, il punto d'arrivo, la consacrazione. Il tennis no, anzi, sembra annoiarsi mortalmente nella festa dello sport, costretto ad un supplemento di fatica sulla terra rossa quando la stagione già obbligherebbe a lavorare sul cemento, per preparare gli Usa open di fine agosto e guadagnare dei bei dollari, altro che medaglie tinte d'oro. I motivi? Almeno tre, quanto buoni giudicate voi. Uno tecnico, uno storico, uno comportamentale. Il primo: gli spagnoli hanno deciso che un ottimo vincitore del torneo maschile sarebbe Emilio Sanchez, e una graziosa finalista del femminile la sorella Arantxa. Così si sono dati da fare per approntare dei campi lenti al punto che nel circuito non se ne trovano più dagli anni 60. Lenti per Courier, lentissimi per Becker e Ivanisevic, ma non per Sanchez. Il secondo: strappato alle Olimpiadi dal professionismo, il tennis è stato così a lungo fuori gioco che sarebbe difficile trovare nei suoi protagonisti una vera mentalità olimpica. Se si formerà, sarà il tempo a dirlo, ma per il momento Barcellona dimostra l'esatto contrario: infame un torneo dello Slam vale 600mila dollari, le Olimpiadi sì e no 70 milioni, che sarebbero molti per tutte le persone normali di questo mondo, tranne che per i tennisti. E poi, diciamo la verità: chi perde a Barcellona può sempre riscattarsi agli Usa open, o al masters, oppure in Australia, all'inizio dell'anno. E lo spirito olimpico? Per quello aspettiamo la prossima generazione.



Jim Courier, numero uno al mondo, ma uno degli ultimi a Barcellona

dovrebbero proclamare la festa nazionale. Non è stata certo l'unica sorpresa, quella di Courier; ieri è stato eliminato negli ottavi anche Boris Becker per mano del francese Santoro in 4 set: 6/1/3/6/6/1/8/3. Fuori anche Camporese e Nargiso dal doppio maschile, dove avevano un'ottima possibilità di centrare una medaglia. Si sono fatti battere dalla coppia rumena Cosac-Pescariu, ed è tutto dire. In «edizione Macejo» gli azzurri sono partiti male e poi si sono ritrovati in vantaggio, due set a uno. Li hanno chiusi il match, e davvero non si è capito il perché. Hanno perso al quinto, dopo due set finali davvero brutti. Spiegazioni? «Sono saltati i meccanismi». E tanto basta. All'Italia, a questo punto, resta il solo Furlan. Oggi se la vedrà contro lo spagnolo Arrese. Per lui una speranza di andare avanti c'è, ma visto l'andazzo, non è il caso di illudersi troppo. □ D.A.

Dopo la protesta degli atleti contro le macchinette rifornimenti dalla farmacia. I «resti» di una notte non troppo osé

La rivolta del Villaggio: «Preservativi gratis»

Tutti uniti, finalmente. In nome del profilattico. Gli atleti olimpici sono insorti: nel villaggio, fino ad ieri, ci si poteva munire di preservativo solo ricorrendo alle macchinette distributrici. In cui occorreva, però, prima inserire delle monete. Per gli atleti di molte delegazioni una spesa eccessiva. Da qui la protesta. Che è stata accolta. E da oggi la farmacia del villaggio li fornirà gratis.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. È l'ultima dal villaggio. La più curiosa, certamente. La più pruriginosa, anche. Si immaginano scene dell'altro mondo nelle notti di questo piccolo pianeta, notti da Sodoma e Gomorra. Le voci circolano, gonfiate ad arte. È facile solleticare la fantasia con indiscrezioni su intrecci peccaminosi, su kermesse erotiche che rompono tutte le bar-

riere di razza e religione. La stampa ci mette del suo, come sempre. Gli atleti rispondono con sorrisi maliziosi alle allusioni. Indifferenza o complicità? Ma la storia dei profilattici è autentica. Agli atleti proprio non andava di regalare pesetas su pesetas a quella macchinaccia mangiasoldi. Hanno alzato la voce. C'è delegazione e delegazione, hanno detto. Ed anche all'interno della stessa delegazione, c'è sport e sport. Una storia che non ha neppure il pregio della novità. Ad Albertville, negli ultimi giochi d'inverno, sono stati distribuiti sessantamila preservativi. Un quotidiano annota maliziosamente che la domanda inevitabilmente dovrebbe salire nei prossimi giorni, quando molti atleti avranno finito le gare. Alle otto e mezza del mattino, però, il villaggio non ha niente di peccaminoso. Altro che Sodoma e Gomorra. Tutti i più un croce mal riuscito tra Milano 2 e Tor Bella Monaca, con in più un lembo di mare ed un porticciolo. Una creatura nata dalle ceneri di un vecchio quartiere operaio. Alla confluenza di due utopie, scrive lo scrittore Manuel Vazquez Montalban ne «Il labirinto greco». Palazzoni popolari inter-

secano villette a schiera, in mezzo alle quali spuntano grigi prefabbricati. Viali immensi che è facile immaginare nella loro sconfinata desolazione l'Olimpiade avrà levato le tende e tutto si ridurrà ad un agglomerato di civili abitazioni per sottoproletariato nitrati e severissimi custodi non farebbero entrare neppure i loro padri e fratelli. A qualcuno questo non è andato giù. Così sono volate botte. Autentiche Di quelle che fanno male. Le hanno appioppate due tecnici stranieri ad alcuni volontari del Coob, rei di non voler fare entrare in una zona in cui, per le regole vigenti, assolutamente non potevano entrare. È nato uno scandalo. Vero, questo, non presunto. Non è la prima volta che i ragazzi del Coob vengono angariati, come se fosse loro la colpa dei controlli un po' folli che punteg-

giano le giornate olimpiche. Il Coob (Comitato organizzatore olimpico Barcellona '92) questa volta è insorto. bello sforzo prendersela con dei ragazzini, ha detto, che oltre tutto lavorano gratis per amore dello sport; e ha cacciato via i reprobi. Schiaffi e preservativi. Due tra le poche storie vere che escono dal villaggio. Un villaggio che al mattino si stropiccia sbadigliando gli occhi cisposi. Fatica a svegliarsi. Quando esce dal sonno, ha un'aria scattata, ostenta dai balconi bandiere di tutti i paesi. E grandi distese di biancheria intima, esposta all'aria: perché si asciughino i sudori agonistici. Una radio spara a tutto volume ritmi afrobrucati su un giardino dove alcuni alberi tentano di aprirsi una strada verso il cielo. Un isolato canoista biondo passa esibendo muscoli da

far invidia a Schwarznegger. È il mattino di un giorno qualunque di sport. Il villaggio si sveglia. Tenta di svegliarsi. Ai piedi di uno dei palazzoni che ospita la delegazione italiana un accompagnatore chiama invano «Andrea, Andrea». Andrea, a quanto pare, continua a dormire. È deserto il Centro Abraham, tempio multuoso, buono per chi faccia professione di giudaismo, cristianesimo e islamismo. Dal fondo giunge una musica che non si sa bene a quale religione attribuire; potrebbe essere egualmente muluoso. Dalle camerette spartane spuntano membra di atleti ancora distesi sui letti: un piede, asciughino i sudori agonistici. Una radio spara a tutto volume ritmi afrobrucati su un giardino dove alcuni alberi tentano di aprirsi una strada verso il cielo. Un isolato canoista biondo passa esibendo muscoli da

far invidia a Schwarznegger. È il mattino di un giorno qualunque di sport. Il villaggio si sveglia. Tenta di svegliarsi. Ai piedi di uno dei palazzoni che ospita la delegazione italiana un accompagnatore chiama invano «Andrea, Andrea». Andrea, a quanto pare, continua a dormire. È deserto il Centro Abraham, tempio multuoso, buono per chi faccia professione di giudaismo, cristianesimo e islamismo. Dal fondo giunge una musica che non si sa bene a quale religione attribuire; potrebbe essere egualmente muluoso. Dalle camerette spartane spuntano membra di atleti ancora distesi sui letti: un piede, asciughino i sudori agonistici. Una radio spara a tutto volume ritmi afrobrucati su un giardino dove alcuni alberi tentano di aprirsi una strada verso il cielo. Un isolato canoista biondo passa esibendo muscoli da

Così in Tv

RAI UNO 16.30 Studio; Baseball, Vela; finale Lechner A-390 M e F; finale Flying Dutchman, finale Tornado; Tiro a volo; finale piattello fossa; Atletica: finale martello M; 17.00 Tuffi; piattaforma M; Vela; Tiro a volo; Pugilato; elimini; 18.00 Atletica: finale salto in alto M; eptathlon, 110 hs M; 400 maschili; 18.30 Pesì; finale 100 kg; 19.00 Pugilato; ottavi; 22.40 Ginnastica: finali attrezzi M; 22.45 Scherma: finale sciabola individuale; 23.30 Pugilato; ottavi; 24.00 Chiusura. RAI DUE 14.00 Studio; Ciclismo: finale individuale su strada M; Pugilato; ottavi; Canoa: finale K1 slalom M e finale C2 slalom M; 14.45 Tiro arco; finale individuale F; 15.00 Baseball; Italia-Rep Dominicana; 16.15 Vela; finale Lechner-390 M e F; Tornado e Flying Dutchman; 24.00 Pugilato; ottavi; 1.15 Riepilogo medaglie. RAI TRE 8.20 Studio e riepilogo medaglie della giornata precedente; 8.30 Ciclismo: individuale su strada; 9.10 Canottaggio, finali; singolo F, 4 di coppia F, 8 con F, 2 con M, 4 senza M, 4 di coppia M, 8 con M; 10.00 Atletica: quarti 110 hs M; eptathlon, qualificazioni disco F, battente 400 F; 10.45 Pallanuoto: Italia-Olanda; 13.00 Pugilato; ottavi; 15.50 Pesì; finale 100 kg; Atletica: semifinali 400 hs F, finale 800 F; 20.00 Ginnastica: finale 6 attrezzi M; Atletica: finale 3000 m F; finale eptathlon; 21.30 Judo: finale 48 kg F e finale 60 kg M; 22.40 Chiusura. MONTECARLO 8.30 Inizio collegamento; Ciclismo individuale M; 9.15 Canottaggio, finali varie flash; 10.00 Tennis: ottavi di finale; 10.45 Pallanuoto: Olanda-Italia; 11.45 Ciclismo: finale individuale su strada; 12.00 Canoa: finali varie flash; 13.00 Pugilato, ottavi flash; 15.00 Sincronizzato singolo; 16.30 Basket maschile: Australia-Lituania; 18.15 Atletica: finale salto in alto M, qualificazioni 110 hs M e 400 M e F; 20.00 Ginnastica: finale attrezzi M; 20.30 Atletica: semifinale 800 M e finale 3000 F; 21.30 Calcio: quarti di finale; 23.15 Basket maschile: Spagna-USA 2° tempo; 24.00 Sintesi della giornata.

Il programma delle gare di oggi

Table with columns for time, event name, and medal status. Includes sections for ATLETICA, BADMINTON, BASEBALL, CALCIO, CANOTTAGGIO, CANOA-KAYAK, CICLISMO, GINNASTICA, HOCKEY SU PRATO, JUDO, NUOTO SINCRONIZZATO, PALLACANESTRO, PALLAMANO, PALLANUOTO, PALLAVOLO, PUGILATO, SCHERMA, SOLLEVAMENTI PESI, SPORT EQUESTRI, TENNIS, TENNISAVOLO, TIRO A VOLO, TIRO CON L'ARCO, TUFFI, VELA, and HOCKEY SU PISTA (dimostrativo).

Calcio Fifa e Cio Critiche e accuse

BARCELONA. Fifa e Cio ai ferri corti. I dirigenti del calcio mondiale accusano il Comitato olimpico di aver organizzato un torneo senza adeguato lancio promozionale, con la conseguenza di un minor afflusso di pubblico (ai primi 24 incontri hanno assistito 181mila spettatori, media di 7.500 spettatori a partita). «Sembra che a Barcellona il calcio non sia il benvenuto - dice il segretario generale Blatter - basti dire che per l'Italia-Usa sui biglietti erano stati stampati due orari diversi. Ma se il Cio non vuole il calcio lo deve dire chiaramente». Per il presidente-Fifa, Havelange, «il calcio sarebbe appena tollerato». Problema di fondo: il Cio vorrebbe i grandi campioni, sull'esempio del «dream team» del basket Usa; la Fifa vuole dare spazio ai giovani.

Spagna, basket del «desencanto»

BARCELONA. Rispolivando Gabriel Garcia Marquez, «Il mondo sportivo» parla di morte annunciata. Qualcosa doveva essere nell'aria, preannunciata da un sciopero bianco attuato dai cestisti spagnoli per protesta contro un campionato in cui il numero dei giocatori stranieri è in pericoloso aumento, lasciando intravedere larghe sacche di disoccupazione prossima ventura per la manovalanza locale. Ma il tonfo, 63-83 dall'Angola, è stato fin troppo clamoroso e costò fregare la squadra spagnola a giocare il torneo di consolazione per un a piazza dal nono al quattordicesimo posto. Lo sport si rifà la bocca con Daniel Plaza, vincitore dei venti chilometri di marcia. È titolo: «Solo l'oro di Plaza nasconde il ridicolo del basket spagnolo». Un altro giornale sportivo, «Marca», parla senza mezzi termini di «disastro storico». Qualcosa di non dissimile dalla Corea del calcio italiano anni sessanta. Da Daniel Plaza passando per Miram Blasco. Due facce della passione nazionale spa-

«Morti di sonno», «Una vergogna nazionale». Ci va giù duro la stampa spagnola con la nazionale di basket, messa sotto senza troppi complimenti dall'Angola. Venti punti di scarto, nel giorno in cui la Spagna esulta per gli ori dell'atletica con Daniel Plaza e del judo con Miram Blasco, fanno assurgere la sconfitta a un caso nazionale, con accuse pesanti ai giocatori, al tecnico e alla formula del campionato. Il tecnico non fa una grana e replica: «Da qui non mi muovo. Non ho alcuna intenzione di dimettermi». Ma nessun giornale gli risparmia strali. E tutti scrivono a chiare lettere che Diaz Miguel non gode più della fiducia dei suoi giocatori e che, inoltre, i suoi schemi non hanno nulla a che vedere con l'evoluzione del basket. Ma non è il solo chiamato al banco degli imputati. In un editoriale intitolato «La ghiottina», il quotidiano «Marca» parla di concorso in colpa che accomunerebbe il tecnico a tutti i giocatori. Ma il nocciolo del problema viene sempre più individuato in un torneo nazionale troppo liberale nell'aprire le porte agli stranieri. I giocatori spagnoli hanno inscenato uno sciopero contro il «sì» al terzo straniero nel campionato di lega spagnola. Ed è questo, in fondo, un punto su cui sembrano concordare un po' tutti, critici e critici. «E il mondo sportivo», ricorda che «nessun paese europeo nel cui campionato giocino stranieri è in lotta per la medaglia».

ben diversa. I tempi delle medaglie d'argento del campionato europeo di Nantes, nell'83, dei Giochi di Los Angeles o, più di recente, della medaglia di bronzo nell'ultimo europeo, disputato a Roma nel '91 sono considerati ormai solo un bel ricordo. Accuse roventi per Antonio Diaz Miguel, selezionatore della squadra spagnola. Beffardo il titolo che gli dedica «El País». «Diaz Miguel entra nella storia dell'Angola, ricordando che per quattordici interminabili minuti i miliardi della selezione spagnola non sono stati capaci di mettere a segno un punto.

Il tecnico non fa una grana e replica: «Da qui non mi muovo. Non ho alcuna intenzione di dimettermi». Ma nessun giornale gli risparmia strali. E tutti scrivono a chiare lettere che Diaz Miguel non gode più della fiducia dei suoi giocatori e che, inoltre, i suoi schemi non hanno nulla a che vedere con l'evoluzione del basket. Ma non è il solo chiamato al banco degli imputati. In un editoriale intitolato «La ghiottina», il quotidiano «Marca» parla di concorso in colpa che accomunerebbe il tecnico a tutti i giocatori. Ma il nocciolo del problema viene sempre più individuato in un torneo nazionale troppo liberale nell'aprire le porte agli stranieri. I giocatori spagnoli hanno inscenato uno sciopero contro il «sì» al terzo straniero nel campionato di lega spagnola. Ed è questo, in fondo, un punto su cui sembrano concordare un po' tutti, critici e critici. «E il mondo sportivo», ricorda che «nessun paese europeo nel cui campionato giocino stranieri è in lotta per la medaglia».